Il Giornale dell'Ingegnere
Mensile

www.ecostampa.it

ATTUALITÀ **DISSESTO IDROGEOLOGICO** | INTERVISTA

Troppa burocrazia, poca conoscenza: il vero rischio è non prevenire

Le priorità per rendere più efficaci le politiche di prevenzione e mitigazione del rischio. Intervista a Domenico Condelli, consigliere del CNI con delega alla difesa del suolo e al dissesto idrogeologico

DI PATRIZIA RICCI

Procedure più efficienti, competenze adeguate, dati territoriali omogenei e regole tecniche aggiornate. Sono questi, secondo **Domenico Condelli**, alcuni dei presupposti necessari per rendere più efficace la prevenzione del dissesto idrogeologico e rafforzare la capacità di governo del rischio.

Nonostante l'aumento degli investimenti, i tempi necessari per trasformare i finanziamenti in opere realizzate restano molto lunghi. Dove si concentrano oggi le principali criticità?

Uno dei problemi più evidenti riguarda proprio i tempi necessari per passare dal finanziamento alla realizzazione dell'opera. Oggi la durata media di un intervento di mitigazione del dissesto si aggira intorno ai 4,8 anni. Per le opere più complesse, superiori ai 10 milioni di euro, si arriva facilmente a sei o sette anni. Sono tempi che rischiano di ridurre l'efficacia stessa degli investimenti. Può accadere che un'opera venga finanziata sulla base di un determinato quadro economico e che, una volta completato l'iter autorizzativo e progettuale, l'aumento dei costi e dell'inflazione renda quelle risorse non più sufficienti. Nel frattempo possono cambiare anche le condizioni del territorio che l'intervento era chiamato a proteggere. Per questo motivo la riduzione dei tempi procedurali è oggi una delle priorità più importanti.

Una parte di questi ritardi è legata alle procedure autorizzative?

Sicuramente sì. Nessuno mette in discussione la necessità dei controlli e delle autorizzazioni. Il problema è rendere il percorso più efficiente. Per questo abbiamo proposto una conferenza dei servizi permanente dedicata al dissesto idrogeologico, con referenti stabili delle amministrazioni coinvolte. Una struttura di questo tipo consentirebbe di coordinare meglio le valutazioni, ridurre i tempi istruttori e superare molte delle criticità generate dall'attuale frammentazione delle procedure, mantenendo inalterato il livello di controllo.

Tra i temi emersi figura anche la carenza di competenze tecniche. Quanto pesa oggi questo problema?

È una criticità destinata ad assumere un peso crescente nei prossimi anni. La carenza di personale tecnico riguarda ormai da tempo molte amministrazioni pubbliche, ma il problema coinvolge anche il sistema professionale e universitario. Osserviamo una progressiva diminuzione del numero di professionisti che si occupano di difesa del suolo e, più in generale, una riduzione degli ingegneri civili che scelgono percorsi specialistici in questi ambiti. Questo significa che nel medio periodo potremmo trovarci con una disponibilità insufficiente di competenze per progettare, verificare e monitorare gli interventi necessari. Le risorse economiche da sole non bastano: servono tecnici qualificati capaci di trasformarle in opere concrete.

I cambiamenti climatici stanno modificando profondamente il comportamento di frane e corsi d'acqua. Questo richiede anche una revisione dei criteri progettuali?

Sì, perché il contesto nel quale operiamo oggi non è più quello di alcuni decenni fa. Assistiamo a precipitazioni molto più intense con-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
134083
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Giornale dell'Ingegnere
Mensile

www.ecostampa.it

centrate in intervalli temporali ridotti e questo pone interrogativi importanti sul dimensionamento delle opere idrauliche e dei sistemi di drenaggio. Non significa che le infrastrutture esistenti siano state progettate male. Significa semplicemente che gli scenari climatici e idrologici di riferimento sono cambiati. Dobbiamo quindi interrogarci su come calcolare oggi le piene dei corsi d'acqua, su come verificare la capacità dei canali urbani di smaltire le acque e più in generale su come aggiornare criteri e parametri progettuali per rispondere a fenomeni che si manifestano con caratteristiche differenti rispetto al passato.

Quali problemi pone, oggi, l'adeguamento delle opere esistenti ai nuovi scenari di rischio?

Pensiamo ai numerosi ponti che attraversano i corsi d'acqua italiani. Con i nuovi scenari di piena alcuni di essi potrebbero non garantire più il franco idraulico richiesto dalle verifiche attuali. In questi casi il problema non è soltanto tecnico. Molte di queste opere hanno superato i settant'anni e sono sottoposte a vincoli di tutela. Se occorre intervenire per adeguarle alle nuove condizioni di rischio, bisogna conciliare esigenze diverse: la sicurezza idraulica, la conservazione del patrimonio esistente e la continuità dei collegamenti. Non sempre questi obiettivi coincidono. Per questo servono criteri condivisi e indirizzi chiari che consentano a progettisti e amministrazioni di operare all'interno di un quadro decisionale certo.

Quanto conta oggi la disponibilità di dati nella pianificazione degli interventi?

I dati sono fondamentali. Anzi, rappresentano il punto di partenza di qualsiasi decisione. Servono a comprendere il fenomeno dal punto di vista tecnico, ma anche a definire le priorità e a indirizzare correttamente le risorse disponibili. Le disponibilità economiche sono aumentate, ma non sono infinite. Occorre quindi stabilire criteri oggettivi per decidere dove intervenire prima. I dati consentono di valutare l'esposizione di persone, infrastrutture, attività economiche e beni culturali e quindi di orientare gli investimenti verso le situazioni più critiche. Senza una base conoscitiva solida diventa molto difficile programmare in modo efficace.

Eppure oggi le informazioni disponibili sono moltissime. Dove si colloca la criticità?

Paradossalmente il problema non è la scarsità dei dati ma la loro frammentazione. Oggi esistono numerose cartografie e sistemi informativi prodotti da soggetti diversi e non sempre basati sugli stessi criteri. Questo rende più difficile costruire una rappresentazione uniforme del territorio nazionale e utilizzare criteri omogenei nella pianificazione e nella progettazione. L'obiettivo dovrebbe essere quello di arrivare progressivamente a una maggiore armonizzazione delle mappe e dei metodi di classificazione, così da consentire a professionisti e amministrazioni di operare sulla base di un linguaggio comune.

In questo processo quale contributo possono offrire le piattaforme sviluppate da ISPRA?

Sono strumenti molto importanti. IdroGEO, ad esempio, rappresenta un valido supporto sia per i professionisti sia per i cittadini, che possono conoscere il livello di rischio presente sul territorio in cui vivono. È una piattaforma che svolge una funzione informativa estremamente utile. Esistono poi strumenti come RaStEM (Rappresentazione Standardizzata degli Effetti di Mitigazione), che supportano le Regioni nella fase istruttoria dei progetti e nell'applicazione dei criteri utilizzati per l'assegnazione dei finanziamenti. A questi si aggiunge GeoSciences, sviluppato nell'ambito del PNRR, che punta a integrare grandi quantità di dati territoriali provenienti da fonti differenti. L'auspicio è che si possa arrivare progressivamente a un sistema sempre più integrato e interoperabile, capace di raccogliere in un unico ambiente informativo le diverse basi dati oggi disponibili.

Il caso della frana di Petacciato ha riportato l'attenzione sulla vulnerabilità delle infrastrutture di trasporto. Quali indicazioni possiamo trarne?

La prima è che il monitoraggio è fondamentale. Monitorare significa comprendere come evolve il fenomeno, come si muove una frana, quali effetti può produrre sulle infrastrutture e sulle persone. Significa anche poter attivare sistemi di allertamento che consentano di ridurre il rischio. Ma c'è un aspetto ancora più generale. Noi continuiamo a occupare e trasformare territori che fanno parte di un sistema naturale in continua evoluzione. Alcuni fenomeni si manifestano con cicli temporali molto lunghi e possono ripresentarsi dopo centinaia di anni, quando ormai si è persa la memoria storica di ciò che era accaduto in passato. Per questo la conoscenza del territorio deve diventare un elemento centrale della pianificazione. In alcuni casi occorre anche prendere atto che esistono aree estremamente difficili da proteggere. Se per mettere in sicurezza un territorio fossero necessari investimenti enormi senza la cer-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
134083

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Giornale dell'Ingegnere
Mensile

www.ecostampa.it

tezza di eliminare il rischio, bisogna interrogarsi sulla sostenibilità della scelta. In determinate situazioni la delocalizzazione può rappresentare una soluzione più razionale della continua rincorsa all'emergenza.

Nel dibattito sul dissesto si parla spesso di grandi opere. Quanto pesa invece la manutenzione ordinaria?

Pesa moltissimo. Naturalmente esistono fenomeni di grande scala, come alcune frane profonde, che non possono essere risolti attraverso la sola manutenzione. Tuttavia per una vasta gamma di criticità diffuse il presidio costante del territorio rimane fondamentale. Negli ultimi anni sono aumentate le risorse per affrontare le emergenze, mentre quelle destinate alla manutenzione ordinaria si sono progressivamente ridotte. Questo rischia di trasformare problemi gestibili in emergenze molto più costose da affrontare. La manutenzione non è un costo: è uno dei più efficaci investimenti in prevenzione.

Quale contributo può offrire il Consiglio Nazionale degli Ingegneri?

Il nostro compito è innanzitutto promuovere conoscenza e competenze. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro dedicato al dissesto idrogeologico che coinvolge esperti, rappresentanti delle Autorità di bacino e di ISPRA, con l'obiettivo di approfondire criticità e possibili soluzioni. Accanto a questo svolgiamo attività di formazione specialistica e supportiamo iniziative di divulgazione e confronto tecnico sul territorio.

La prevenzione passa anche dalla crescita delle competenze. Per affrontare efficacemente il dissesto servono organizzazione, conoscenza tecnica e una visione di lungo periodo che riporti la prevenzione al centro delle politiche di tutela del territorio.




Più risorse, ma i cantieri tardano

Troppa burocrazia, poca conoscenza: il vero rischio è non prevenire



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

134083

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE